

Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Band: 89 (2017)
Heft: 5

Artikel: Gli obiettivi della strategia nucleare e missilistica nord coreana
Autor: Gaiani, Gianandrea
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-737286>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 13.10.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Gli obiettivi della strategia nucleare e missilistica nord coreana

Deterrenza, democrazia, autonomia strategica



dr. Gianandrea Gaiani

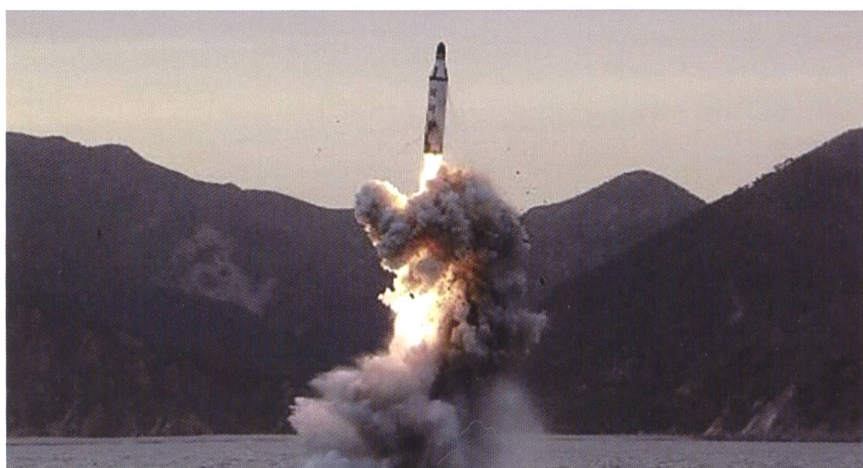
dr. Gianandrea Gaiani

Il sesto test nucleare nordcoreano e i 22 test missilistici effettuati nei primi 8 mesi del 2017 (uno in più rispetto a tutto il 2016) aumentano le tensioni nel Pacifico ma non aggiungono nulla a quanto già noto in quello scenario strategico.

L'esperimento nucleare sotterraneo, il più potente effettuato da quando le grandi potenze nucleari hanno rinunciato a realizzare test in superficie o nel sottosuolo, sembra aver sgombrato il campo da ogni incertezza circa il fatto che Pyongyang disponga di armi termonucleari (bomba H).

Con gli ultimi riusciti lanci di missili balistici e con la raggiunta capacità nordcoreana di miniaturizzare gli ordigni nucleari per installarli nelle testate (confermata in estate dall'intelligence statunitense) appare ormai un dato di fatto che Pyongyang è a tutti gli effetti una potenza atomica capace di raggiungere con le sue armi quasi ogni angolo del mondo.

Facile quindi ipotizzare che i prossimi traguardi tecnici cui i nordcoreani punteranno riguardano la produzione



di un numero consistente di missili intercontinentali Hwasong 14 e il perfezionamento di missili a medio raggio imbarcabili sui sottomarini della classe Simpo uno dei quali (sperimentale) già in servizio.

Progressi che assicureranno alla Corea del Nord capacità simili a quelle delle altre potenze atomiche, per ora su scala ridotta ma comunque in grado di portare una minaccia credibile.

Quali difese?

Pyongyang punterà a disporre di alcune decine di missili intercontinentali necessari a saturare con lanci simultanei le difese degli Stati Uniti incentrate sulla *National Missile Defense* che vede disponibili una quarantina dei 200 missili intercettori previsti, basati in Alaska e California.

I diversi sistemi di difesa schierati dagli Stati Uniti e dai loro alleati intorno alla Corea del Nord comprendono i nuovi Terminal High Altitude Air Defence

(Thaad) schierati dall'esercito in Corea del Sud e a Guam, i Patriot Pac-3 basati in Giappone (e in dotazione anche alle forze nipponiche e sudcoreane) e gli Aegis con missili Standard Sm-2 e Sm-3 imbarcati sui cacciatorpediniere e incrociatori dell'US Navy e che Tokyo vorrebbe installare anche a terra.

Strumenti che potrebbero intercettare un buon numero di missili a medio raggio di cui Pyongyang però dispone in alcune centinaia di esemplari: in caso di lanci di massa sarebbe probabilmente impossibile fermarli tutti come sarebbe necessario trattandosi di armi potenzialmente dotate di testate atomiche lanciate verso Guam o il Giappone. Di certo sarebbe impossibile intercettare le molte centinaia di missili a corto raggio (derivati dai sovietici Scud) dotati di un raggio d'azione compreso tra 150 e 900 chilometri che colpirebbero la Corea del Sud in caso di guerra, saturando ogni difesa e ai quali potrebbero aggiungersi centinaia di cannoni e razzi pesanti schierati in postazioni protette dai raid aerei lungo il confine del 38°

parallelo e armati con munizionamento chimico in grado colpire fino a 70 chilometri di distanza.

Deterrenza totale

In un futuro non troppo lontano, grazie ai missili con testata nucleare imbarcati sui sottomarini, i nordcoreani potranno rispondere con la rappresaglia nucleare ad attacchi preventivi scatenati dagli Stati Uniti e dai loro alleati che riuscirebbero a distruggere gli arsenali missilistici e atomici basati a terra.

A ben guardare si tratta dello stesso principio di deterrenza su cui si basano le flotte di sottomarini con missili a testata atomica in dotazione alle flotte statunitense, russa, britannica, francese e cinese, o il nuovo battello Arihant in costruzione per la marina indiana.

Al di là dei proclami bellicosi, la Corea del Nord ha una strategia nucleare simile a quelle delle altre potenze atomiche. L'arma nucleare non è concepita per scatenare una guerra che comunque vedrebbe annientata l'intera Corea del Nord ma costituisce la "garanzia" della sopravvivenza del regime comunista grazie a una solida deterrenza che scoraggi operazioni militari statunitensi tese a "esportare la democrazia" come quelle che hanno abbattuto i Talebani in Afghanistan, Saddam Hussein in Iraq e Muammar Gheddafi in Libia.

Infatti i programmi strategici nordcoreani, varati negli anni '50, hanno registrato



una rapida accelerazione dal 2002, dopo che gli Stati Uniti del post 11 settembre dichiararono guerra all'Asse del Male che raggruppava gli "stati canaglia" inclusa la Corea del Nord.

La "bomba" ha infatti messo al riparo Kim Jong-un da blitz militari, e del resto l'investimento nelle armi di distruzione di massa è risultato efficace per le scarse finanze di Pyongyang che rendevano impossibile mantenere aggiornato e competitivo un apparato militare convenzionale gigantesco (1,2 milioni di militari, 7mila carri armati e oltre 12mila pezzi d'artiglieria) ma in gran parte obsoleto.

Il gioco di Pechino

Di fatto non esiste quindi una soluzione militare dell'attuale crisi coreana. Anzi, paradossalmente, chi dovesse scatenare un conflitto sarebbe condannato a perderlo. Se Pyongyang osasse attaccare con armi di distruzione di massa giustificerebbe una risposta devastante e immediata che l'annienterebbe.

Al contrario se fossero gli USA a lanciare un attacco preventivo contro gli arsenali



di Pyongyang, (ventilato in agosto dal consigliere per la sicurezza nazionale H.R. McMaster) i nordcoreani avrebbero comunque il tempo di colpire Corea del Sud e forse anche Giappone che pagherebbero il prezzo di un'avventura militare di Donald Trump.

Il lancio del missile a medio raggio Hwasong 12, che a fine agosto ha sorvolato il Giappone, ha dimostrato le difficoltà a intercettare armi simili e che gli Stati Uniti non sono in grado di proteggere i loro alleati regionali.

Il braccio di ferro in atto sembra infatti avere proprio questo scopo, evidenziando i limiti della potenza militare americana. Obiettivo certo gradito a Pechino che da tempo punta a voler portare Trump al tavolo di un negoziato strategico a 360 gradi che ridefinisca gli equilibri nell'area del Pacifico (incluso Taiwan e gli arcipelaghi contesi del Mar Cinese) ma finora ha incassato dalla Casa Bianca solo lamentele e minacce di contromisure economiche.

Per questo sembrano inadeguate le analisi che tendono a considerare la Cina estranea o addirittura "vittima" delle provocazioni di Kim, tenuto conto che se solo bloccasse i rifornimenti di generi di prima necessità (incluso il petrolio) che ogni giorno attraversano il confine tra i due paesi la Corea del Nord sarebbe in ginocchio in pochi giorni.

Le provocazioni di Pyongyang inoltre stanno favorendo il riarmo giapponese voluto dal premier Shinzo Abe mentre a Tokyo come a Seul si dibatte circa la necessità di dotarsi di armi atomiche per bilanciare l'arsenale di Kim e quello cinese.

Una corsa al riarmo tecnologicamente alla portata delle due potenze economiche asiatiche e che determinerebbe la piena autonomia strategica di Tokyo e Seul, finora protette dall'ombrello nucleare statunitense. ♦

